

Torino  
Convegno catechistico del giorno primo ottobre 2016  
**PICCOLI ATEI CRESCONO?**  
**Anna Peiretti**

La domanda che mi è stata affidata, quella del titolo dell'intervento, è davvero una bella provocazione. Chi saranno questi piccoli "atei"; non li prenderei come quelli che in qualche modo hanno teorizzato la negazione dell'esperienza di Dio. Ateo vuol dire "senza Dio". Mi è più facile pensare che ateo si riferisca a bambini indifferenti Dio: i bambini vivono come se Dio non esistesse. Sono i bambini che è a cinque anni non sanno fare il segno della croce, sette non conoscono il padre nostro e quando al liceo studiano la Pentecoste di Manzoni non sanno di che cosa si sta parlando. Ringrazio don Michele ha messo il ? Non ci fosse stato il ? ci saremmo rovinati questa giornata a analizzare questi tempi difficili... Anche se è vero che in questa domanda ci specchiamo e troviamo la fatica, il disagio. Ci viene voglia di dirla anche così: «Oggi i bambini sono ancora educabili?».

1

Chi oggi si occupa di educazione ha la percezione di disorientamento, di stare e avanzare nel buio... lo dicono i genitori, gli insegnanti, e i catechisti. Ci si sente disarmati, ecco. Chi di noi non ha questo sentimento?

Mi faccio venire spesso in mente le parole di una filosofa spagnola del secolo scorso, Maria Zambrano. Questa filosofa per parlare del risveglio delle anime usava la metafora dei chiari di bosco. I chiari di bosco non sono segnati nelle cartine, non te li indica google-map; non si programmano; sono imprevedibili... I chiari di bosco saltano fuori all'improvviso al centro del buio; non sempre si può entrare dentro, ma si possono osservare dal limite. Dai chiari di bosco si possono sentire voci di uccelli; colpiscono tanto da fermarsi nell'ascolto.

Ci serve questa attitudine per avanzare nel buio... Saper vedere - sorprendersi - i chiari di bosco è riconoscere che c'è una attesa di Dio in ciascuno dei bambini che incontriamo nel nostro cammino.

Uscendo dalla metafora, **che cos'è un chiaro di bosco?**

Io riconosco un chiaro di bosco in ogni bambino che mi manifesta qualcosa della sua vita interiore: allora mi spinge a credere che davvero lo Spirito agisca prima e indipendentemente da me. Ogni bambino ha una vita interiore, magari di più o di meno: basta questo per credere che non crescerà di sicuro senza Dio. La mia tesi è: un bambino che ha vita interiore non è indifferente a Dio, non è sordo alla sua parola, non è estraneo alle emozioni di meraviglia che suscita il trascendente.

È la sfida educativa più grande: come accompagnare un bambino nella crescita interiore.

Io credo che i tutti bambini crescano alla statura di Dio... ci sono tante cose che mi hanno convinta. Ne dico due, so che bisognerebbe approfondire, ma ne indico due.

Rappresentano secondo me il terreno su cui cresce la dimensione religiosa del bambino; sono due fili su cui ogni bambini può cominciare a tessere la sua relazione con Dio.

1.

Il primo è l'emozione di esistere. Per i bambini oggi è importantissimo guardare con stupore alla propria esistenza, riconoscere in ciò che si è la presenza dell'Altro; è la prima relazione spontanea con Dio. La catechesi deve nutrire l'emozione di esistere.

Scoprite il progetto "Il paese che sono io", di Fondazione Paideia (Torino):

[www.ilpaesechesonoio.it](http://www.ilpaesechesonoio.it)

Ed è qui, in queste emozioni che essi origina il pensiero. Pensare prima di tutto, alla radice, è decifrare ciò che si sente. La prima forma di pensiero per un bambino non è ancora il ragionamento, ma la capacità di leggersi. Scoprendo questa emozione di esistere non si può immaginare che un bambino cresca indifferenze a Dio, al trascendente. È la prima struttura della vita interiore, laddove l'azione dello spirito sarà efficace ...

2

2

Capacità di custodire le domande. Si costruisce vita interiore nella capacità di un bambino di esprimere le domande. Noi spesso teniamo alle domande dei bambini, ci fanno paura... In realtà ogni domanda è preziosa e non richiede necessariamente una risposta. Spiegare non è comprendere; molte domande dei bambini vanno semplicemente custodite...

Nel brodo delle domande il bambino tiene vivo quel dialogo dentro, tra sé e sé.

Facciamo una piccola semplice esperienza, qui adesso...

Prendiamo il testo della parabola della pecorella smarrita nel Vangelo di Matteo (8,12-14). *Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? **Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.***

Io non ho mai letto i bambini il testo di Luca (cap.15). Matteo è molto meglio perché dice che non è sicuro che il pastore trova la pecorella... Qui non si dice quanto tempo è passato prima che il pastore trovi la pecorella, se la trova ... e non dice dove la trova.

Chiudete gli occhi e immaginate che davanti a voi, su quello schermo nero vediate dov'era la pecorella. Ce l'avete davanti; è proprio lì. Lì c'è la risposta che ognuno di noi dà...

Aprirete gli occhi. Difficilmente tutti noi abbiamo dato la stessa risposta. Quello che conta è che **trovando** dentro di me una domanda io **ho cercato** la mia risposta, unica e personale. Se

fosse stata la dottrina che abbiamo ricevuto a farci credenti, allora adesso tutti noi avremmo la stessa risposta, invece no... Tutti noi siamo cresciuti nella fede in quello spazio interiore, profondo e intimo, che è il cuore di ciascuno di noi. In quella risposta c'è la mia idea di Dio, la mia relazione con Dio; la mia emozione e il mio pensiero sul peccato e sulla misericordia, su quel pastore...

Emozione di esistere e capacità di custodire le domande: non c'è bambino (li vedo tra quelli di altre religioni, tra i senza Dio...) allora in cui non cresca l'attesa di Dio. Sarà forse la qualità della sua vita interiore, che lo farà adulto.

Ecco, per me sono questi i chiari di bosco...

Ecco, allora questo punto mi chiedo che direzione può prendere il nostro lavoro catechistico... Prendo a prestito da un'esperta di meccanismi dell'apprendimento, Lucangeli, la metafora del respiro. L'aria entra da fuori e dentro: noi diciamo tante cose bambini, le mettiamo dentro, le insegniamo, avvicinandoli ai testi biblici, ai riti, all'abitudine della preghiera...

E' tutto lavoro che va fatto, che bisogna continuare a fare....

3

L'ossigeno dentro il corpo viene ceduto a tutte le cellule, proprio a tutte quelle che compongono il nostro organismo... il respiro ha una direzione da dentro è dentro. Per tornare ai meccanismi della conoscenza, questo movimento da **dentro a dentro** viene definito dai neurofisiologia il potere creativo del cervello. Ogni bambino lavoro interiormente su tutto ciò che acquisisce: parole, esperienze, emozioni, storie... Qui non entriamo: possiamo magari vedere fuori o intuire, ma non riusciremo a controllare questo movimento.

La terza direzione del respiro è quella che spinge fuori l'ossigeno trasformato in anidride carbonica. Ogni bambino ci restituisce (butta fuori) tutto ciò che è per lui tossico; è ciò che ostacola l'azione dello Spirito, che può rendere immobile il dinamismo della vita interiore.

Arriva adesso alla conclusione...

L'anno scorso ho potuto sentire un'intervento di Bauman, il famoso sociologo e filosofo che inventato la definizione di società liquida, proprio quello spazio in cui hanno proliferato a milioni i piccoli atei... ebbene, ha parlato dei bambini come surfisti percorrere la superficie delle onde, esaltati degli spruzzi e dalla velocità....

La sfida educativa oggi è trasformare i surfisti in sub. Il sub in profondità, sono i sub scoprono tesori... Oggi i tesori che dobbiamo cercare non sono tanto teste ben riempite, piuttosto cuori ben fatti che sappiano lasciarsi trasformare dall'opera dello spirito.